

TORNATA DEL 26 APRILE 1856

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Relazione sul progetto di legge per l'acquisto di battelli a vapore sul lago Maggiore — Votazione, ed approvazione del progetto di legge per una nuova delimitazione di confine verso la Francia — Seguito della discussione sopra due petizioni di vedove d'impiegati morti durante il loro collocamento a riposo — Osservazioni in appoggio delle conclusioni, dei deputati Sappa, Della Motta, Martelli relatore, Cassinis, e Di Revel — Opposizioni dei ministri dell'interno, e delle finanze, e del deputato Bronzini — Approvazione di una risoluzione proposta dal deputato Mellana, per cui si passa all'ordine del giorno — Presentazione di un progetto di legge del ministro dell'istruzione pubblica pel libero concorso ai posti gratuiti nel collegio Carlo Alberto — Domanda del deputato Martelli intorno alla pubblicazione di notizie riflettenti l'arrivo delle truppe dalla Crimea, e risposta del ministro della guerra.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

SARACCO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'ACQUISTO DI DUE VAPORI SUL LAGO MAGGIORE.

MARASSI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per l'acquisto per parte del Governo dei due vapori, il *San Carlo* e il *Verbano*, sul lago Maggiore. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1034.)

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO AL CONFINE COLLA FRANCIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per delimitazione del confine dello Stato verso la Francia, in conseguenza dell'arginamento dell'Isère. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1036.)

La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo la parola, porrò a partito l'articolo unico così concepito:

« È approvato il tracciato della nuova linea di confine tra lo Stato sardo e la Francia in territorio di Laissaud (Savoia) e di Chapareillan (Francia) quale risulta stabilita da processo verbale ed annessovi tipo dimostrativo, firmati per doppio originale a Chapareillan il 16 novembre 1854 dall'ingegnere francese signor Picot, e dagli ingegneri sardi signori cavalieri G. Mosca e Justin.

* Resta pertanto derogato in tal parte al contenuto del processo verbale generale di delimitazione fra i due Stati in data di Lione 17 giugno 1825.

« I nostri ministri sono incaricati, ciascuno per la parte che gli spetta, dell'eseguimento della presente legge. »

(La Camera approva.)

Si passa alla votazione per squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 102 |
| Maggioranza | 52 |
| Voti favorevoli | 97 |
| Voti contrari | 5 |

(La Camera adotta.)

RELAZIONE DI PETIZIONI.

(Vedove Bermondi e Pernigotti. — Domanda di pensione.)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione intorno a due petizioni di vedove d'impiegati morti durante il loro collocamento a riposo, per le quali la Giunta propone la trasmissione al signor ministro dell'interno.

La parola spetta al deputato Sappa.

SAPPA. Io prego la Camera di volermi permettere di sottoporle alcune osservazioni, le quali tendono a dimostrare che la questione pregiudiziale, che il signor ministro dell'interno ha opposto alla petizione della vedova Bermondi, non potrebbe applicarsi a questo caso.

Primieramente io dirò che l'ordine del giorno votato dalla Camera in occasione della petizione della vedova Lencisa era un ordine del giorno puro e semplice, ed un ordine del giorno puro e semplice nulla pregiudica.

L'ordine del giorno puro e semplice altro significato non ha, salvo che la Camera non credette che il Ministero avesse d'uopo di essere eccitato per applicare la legge, secondo ragione e giustizia, alla vedova di cui si trattava.

La Camera aveva piena fiducia che il Ministero avrebbe applicato la legge sulle pensioni alle vedove, delle quali si trattava, con giustizia; quindi non ha creduto di fargli un invio di quella petizione, quale invio includeva necessariamente una dichiarazione che avesse male applicata la legge prece-

dentemente; un voto, se non di censura, almeno di disapprovazione.

La Camera non entrò nell'esame della questione legale; ebbe piena fiducia nel Ministero, e conseguentemente credette che non fosse il caso di votare l'invio della petizione al Ministero.

Sostanzialmente poi la questione che si presentò per la vedova Lencisa, almeno per quanto risulta dai dibattimenti, non si può dire identica a quella della vedova Bermondi.

Nel caso della vedova Lencisa si parlò in genere della posizione delle vedove degli impiegati morti in istato di riposo. Or bene; fra questi impiegati morti a riposo, altri possono aver contratto il matrimonio mentre erano in istato di riposo, altri possono averlo contratto mentre erano in istato di servizio.

Ora, nel caso della vedova Lencisa, non risulta in qual condizione avesse contratto questo matrimonio, mentre sappiamo che la vedova Bermondi lo contrasse mentre il conte Bermondi era in attività di servizio. Se pertanto fosse dimostrato che il brevetto del 1835 fa luogo alla pensione per le vedove degli impiegati morti a riposo quando hanno contratto matrimonio mentre il marito era in istato di servizio, se, dico, fosse dimostrato che la vedova Bermondi si trova in quella condizione di fortuna che esige il brevetto per potersi far luogo alla pensione, io ritengo che il Ministero non potrebbe con fondamento di giustizia e di equità opporsi all'invio di questa petizione, perchè quanto è in essa richiesto sarebbe precisamente contemplato dalle disposizioni della legge. Difatti, io prego la Camera di sentire la lettura dell'articolo 14 del brevetto del 21 febbraio 1835, il quale è concepito in questi termini:

« Ci riserviamo del pari di accordare alle vedove, che giustificheranno di non aver mezzi di sussistenza proporzionati alla loro condizione, una parte della pensione di ritiro che sarebbe stata concessa al loro marito, con che però la pensione abbia a cessare passando la vedova a seconde nozze.

« Tale assegnamento non eccederà il terzo della pensione che spetterebbe al marito, e non ci verrà proposto se non per quelle vedove il di cui matrimonio abbia avuto luogo prima che il marito entrasse al servizio, od esso durante. »

Evidentemente queste ultime espressioni non si possono riferire alle vedove degli impiegati che sono morti in attività di servizio, perchè dire che una vedova di un impiegato che è morto in attività di servizio ha diritto alla pensione, sia che abbia contratto matrimonio prima che il marito entrasse al servizio, sia che l'avesse contratto durante il servizio, è dire che la vedova dell'impiegato morto in attività di servizio, ha sempre diritto alla pensione. Evidentemente non avrebbe alcun senso questa dichiarazione. Epperò mi pare ben dimostrato che questa dichiarazione della legge non può riferirsi che alla vedova dell'impiegato che si trova in istato di riposo, poichè allora soltanto può verificarsi il caso in cui la legge vuole che si neghi la pensione alla vedova, cioè allorchando la vedova contrasse il matrimonio mentre il marito già si trovava in istato di riposo. E veramente ciò è conforme a tutte le leggi che regolano le pensioni dei vari dicasteri, sia per la parte militare, sia per quella delle gabelle e delle finanze, in tutte insomma le leggi sulle pensioni generalmente. Non si vuole che l'impiegato che è posto a riposo, ed il quale per lo più è in età provetta, possa, diremo, prevalersi del diritto che potrebbe trasmettere alla sua vedova, e speculare quasi sulla sua posizione a beneficio di una sposa; questo meritamente fu da tutte le leggi vietato; ma quando l'impiegato a riposo ha contratto matrimonio mentre era in attività di servizio, allora

il brevetto del 1835, come testè ho avuto l'onore di leggere, vuole che si dia la pensione, semprechè però le circostanze della famiglia della ricorrente siano tali che esigano questo sussidio per poter vivere convenientemente nella condizione sua.

Ora dico che la vedova Bermondi si trova appunto in questa condizione che è prevista dalla legge. Qui non fa bisogno di ragionamento di induzioni; non fa bisogno di cercare di interpretare le parole che spetterebbe al marito, le quali leggonsi nella prima parte dell'articolo e che hanno tratto in errore il Ministero. Abbiamo nell'alinea del medesimo articolo 14 la dichiarazione esplicita, che si fa luogo a pensione a favore di quella vedova di un impiegato provveduto a riposo, la quale contrasse matrimonio mentre il marito era in attività di servizio, se una tal pensione le è necessaria per la sua decente sussistenza; e la nega quando il matrimonio fu contratto mentre il marito già trovavasi in riposo.

Come ben vede la Camera, quanto essa decise quando si agitò la questione della vedova Lencisa non ha per nulla che fare con questa questione. Io non so se la vedova Lencisa fosse o no nella medesima condizione della vedova Bermondi, ma nel rendiconto, che ho percorso, non ho trovato parola che si riferisse a questo caso.

Ora, siccome la legge del 1835 fa distinzione fra i due casi, presentandosi in questo momento la questione sotto un aspetto favorevole alla vedova Bermondi, non possiamo dire pregiudicata la questione da un ordine del giorno che la Camera ha adottato in una questione agitata in diverso senso.

Io dunque ritengo che la vedova Bermondi ha diritto a pensione, a termini di questa legge. So bene che per quelli che sono poco disposti a dare alla legge sulle pensioni un significato troppo ampio, è un gran motivo lo stato delle nostre finanze, e di questa circostanza io pure mi preoccupo, e, se veramente io non trovassi che il caso della vedova Bermondi fosse esplicitamente contemplato nella legge del 1835, non oserei proporre alla Camera, nella condizione delle nostre finanze, di voler allargare l'interpretazione di questa legge; ma io dico che una volta che è stabilito questo diritto, io non credo che, perchè la condizione del debitore è oberata, cessi il diritto del creditore ad avere quel che gli appartiene. Il debitore è obbligato a pagare sinchè le sue forze lo consentano; e quando si volesse dire che gli assegnamenti che lo Stato fa a quelli che lo servono e a quelli che lo hanno servito, od alle persone che ad essi appartengono, abbia un carattere di liberalità che non può esattamente assimilarsi ad un vero debito, io dirò che, comunque la posizione di tutti questi pensionati sia uguale, sono tutti contemplati nella legge, tutti hanno lo stesso diritto, o quanto meno eguale titolo a fronte della legge.

Ora io dirò, se credete che le circostanze delle finanze siano tali da non poter più pagare questo sussidio, riducete a preferenza di un tanto per cento le pensioni e gli assegnamenti; questo è giusto; quando il debitore non può più pagare l'integrità dei suoi debiti, fa perdere un tanto per cento ai suoi creditori, ma non fa pesare il disavanzo sopra una categoria sola di creditori, sulla categoria più misera.

Negare alle vedove che giacciono nella miseria il sussidio che la legge loro dà, per conservarlo ai celibi che sono nell'agiatezza, quando il titolo loro ha un eguale fondamento nella legge medesima, credo che è un modo di fare economie molto severo e dirò quasi crudele.

Parmi dunque di aver dimostrato che l'ordine del giorno che fu pronunciato dalla Camera nel caso della vedova Lencisa, non ha potuto pregiudicare la questione presente, perchè le ragioni che stanno per la contessa Bermondi, non furono

messe in campo per la vedova Lencisa; dico che il caso della vedova Bermondi è esplicitamente contemplato nel brevetto del 1835, perchè le espressioni che si riferiscono all'epoca in cui fu contratto il matrimonio non si possono applicare alle vedove degli impiegati che sono morti in attività di servizio, ma possono soltanto applicarsi alle vedove di coloro che sono morti in istato di riposo; dico che le circostanze delle finanze non sono considerazioni sufficienti perchè si neghi ad una categoria di creditori o quasi creditori, se si vuole, quanto loro spetta.

Per queste considerazioni credo che la Camera vorrà inviare questa petizione al Ministero, ed oserei quasi sperare che il ministro, animato, come ci è noto, dal desiderio di applicare le leggi colla massima giustizia, non vorrà rifiutarsi ad accettare questo invio, quando io sia riuscito a dimostrare, come mi lusingo di aver dimostrato, che veramente il caso della vedova Bermondi è contemplato favorevolmente ed espressamente dall'alinea dell'articolo 14 del regio biglietto del 21 febbraio 1835.

DELLA MOTTA. Le parole dell'onorevole Sappa abbrevieranno le osservazioni che io intendo di fare, perchè egli ha già date ottime spiegazioni sulla portata che può attribuirsi all'ordine del giorno stato approvato nella discussione relativa alla vedova Lencisa.

L'onorevole signor ministro ebbe la bontà di citare ieri le mie parole, ma volle indurne che la massima che il Ministero ha stabilita, di negar la pensione alle vedove dei giubilati, sia stata sancita dalla Camera, perchè certa proposta che allora io enunziava fosse stata rigettata in quanto che l'ordine del giorno ne esclude, per così dire, la discussione e la votazione.

L'ordine del giorno può certamente essersi adottato dalla Camera per infinite ragioni. Esso si riferisce ad un caso speciale, ed allora la Camera pronuncia come un giuri secondo le convinzioni personali di ciascuno dei suoi membri. Può accadere che vi siano dei membri i quali, conoscendo il caso particolare e le circostanze che rendono più o meno conveniente l'accettazione di una petizione, diano il loro voto contro il petente, ma senza intendere di fissare veruna massima.

E veramente io penso che, nel caso della petizione Lencisa, la questione di massima che era stata da me sollevata, e che veniva in qualche modo formolata in quella proposizione che io presentava, rimase intatta, e ciò appunto perchè tal proposizione non venne rigettata, ma non venne nemmeno espressamente formolata; e venne scartata con un *fin de non recevoir*; la Camera non si pronunziò nè ebbe a pronunziarsi su quella, ma, passando all'ordine del giorno sulla petizione, ne rimase che non fu più il caso di discutere la questione di massima, nè di formularne proposizioni pel suo voto.

Nulla per altro osta che vi si ritorni ora più formalmente, e per verità ne sento ora più che allora la necessità.

I motivi che mi avevano allora suggerito di proporre l'invio della petizione della vedova Lencisa al Ministero nel senso di eccitarlo ad occuparsi di sciogliere quel dubbio che pareva contenere l'interpretazione del regio brevetto del 1835, quei motivi, dico, eranmi suggeriti al momento della discussione dalla natura stessa del brevetto, che presentava piuttosto una direzione data dal Re Carlo Alberto ai capi dei dicasteri circa alla presentazione che dovevano fargli di domanda di pensione che non l'idea vera d'una legge, la quale desse un vero diritto alle vedove a domandare una pensione.

Io osservava allora che, sotto il paterno regime di Re Carlo Alberto, sotto un Governo assoluto nel quale il Re decideva in definitiva, con piena autorità della concessione che voleva fare, quel regio brevetto poteva stare, ma soggiungeva che sotto il

regime costituzionale le circostanze non sono più uguali, perchè quell'arbitrio che era inerente al Governo assoluto e che stava al potere sovrano di esercitare circa il concedere o negare queste pensioni, non poteva più competere al Ministero senza che ci fosse un che di dissonante dalle norme generali del regime costituzionale, cioè un certo arbitrio che conveniva di togliere.

Io allora proposi che si studiasse il caso delle vedove, poichè sembrava che presentasse un dubbio; che si provvedesse a questo con una legge transitoria, ma chiesi ancora che si pensasse ad organizzare tutto il sistema delle pensioni; ne deplorai altamente la molteplicità e la gravità, cotanto funesta ai nostri bilanci. Questo fa vedere che in sostanza io non differiva dall'opinione dell'onorevole deputato Valerio circa le pensioni, se non nella conclusione, poichè io proponeva la riforma delle leggi sulle pensioni con quello scopo e con quelle ragioni stesse colle quali l'onorevole deputato Valerio venne poscia a combattere questa proposizione di riforma della legge sulle pensioni, per timore che queste si aumentassero ancora, mentre io erami piuttosto rivolto a concludere che bisognava riformarla nel senso di meglio distribuirle non già di aumentarle: astrazione fatta però da queste domande di provvidenza più generale, io intanto chiedeva una soluzione del dubbio che si presentava circa alle pensioni alle vedove dei giubilati, perchè alla domanda della vedova Lencisa nient'altro si opponeva dal signor ministro che la questione pregiudiziale, fondandola sopra un'interpretazione data al regio brevetto del 1835 dal Ministero in Consiglio di conferenza, crede; interpretazione che non può essere autentica, poichè non basta per darla una sola parte del potere, bisogna che intervenga una legge.

Ma l'onorevole signor ministro, profittando della discussione e del voto del 16 febbraio ultimo, ieri mise innanzi un altro dubbio pregiudiziale, che cioè vi sarebbe ora incoerenza, se la Camera adottasse oggi l'invio della petizione Bermondi, dopo la sua decisione di rigetto, allora presa al riguardo della petizione Lencisa. Questo dubbio non può esistere, a parer mio, perchè queste questioni, come già dissi, si decidono dalla Camera per modo di giuri, sul fatto isolato che ciascuna petizione presenta, nè perciò può farsi argomento di un'altra specie di questione pregiudiziale dal voto precedente suindicato.

Del resto non saprei poi se la Camera debba in vero fermarsi su questo timore di incoerenza, quandochè incoerenza ci potesse essere nel dare oggi un voto discorde dal precedente. Io domanderò al signor ministro se ha temuto di cadere in incoerenza mutando quanto si praticava antecedentemente. Certamente vi furono vedove d'impiegati già posti in riposo che ricevettero pensioni prima del 1854; e nello stabilire, per massima che non se ne accorderebbe più alcuna, si commise un'incoerenza, ben altra da quella ora temuta.

Ma diro di più. Il Ministero presentò nel 1852 un progetto di legge in cui egli stesso scrisse un articolo, col quale accordava la pensione alle vedove dei giubilati. Quest'articolo fu adottato integralmente dalla Commissione (non vi fu che una correzione grammaticale). Ebbene esso toglie affatto il dubbio, se dubbio ci poteva essere, che nascesse dal regio brevetto del 1835, cioè esso esprime che veramente la pensione alle vedove si doveva e si voleva dare nei casi previsti dal biglietto del 1835 senza distinzione di giubilati o non giubilati.

Ecco la proposizione del Ministero:

« La vedova dell'impiegato, di cui all'articolo 26, contro la quale non sia stata pronunciata sentenza definitiva di separazione di corpo, ha diritto ad una parte della pensione di cui godeva, o che sarebbe spettata al marito. »

L'unica variazione che abbia portata la Commissione in quest'articolo si è che, per evitare l'infelicità delle ultime succitate parole che pareva indicassero una vedova che già godeva pensione, la Commissione trasportò a suo luogo la parola *marito*, e corresse con dire: « la vedova, ecc. ha diritto ad una parte della pensione di cui godeva il marito o che gli sarebbe spettata. »

Dunque la massima qui è stata apertissimamente chiarita.

Questo articolo fu approvato dalla Camera nella votazione speciale; la legge poi naufragò: e quindi non ha effetto adesso. Ma intanto questo fa vedere che, tanto il Ministero quanto la Camera, tennero per fermo che era veramente stata intenzione dell'autore del brevetto del 1835 di non fare distinzione fra le vedove di giubilati o non giubilati. Ed io per verità quando parlava circa alla petizione Lencisa, non aveva potuto studiare con diligenza il complesso e i termini di quel brevetto; ma, esaminatolo poi con qualche ponderatezza, mi convinsi che, se c'è qualche cosa da dire, si è che quasi parrebbe, a certe espressioni, che l'autore del brevetto sia stato piuttosto preoccupato dei giubilati che degli altri impiegati. Fin dal principio egli parla in generale in tal modo che si vede che non fa nessuna differenza tra quelli che sieno ancora in continuazione di servizio e quelli che furono giubilati.

« La sorte degli impiegati civili i quali, o per provetta età o per infermità corporale, rendono inabili di continuare il loro servizio, merita a giusto titolo le nostre speciali sollecitudini; ed essendo cosa del pari giusta ed opportuna, anche rispetto, ecc., che vengano stabilite le norme colle quali sieno regolate le condizioni per le pensioni di riposo da accordarsi ad essi impiegati, e per gli assegnamenti da concedersi, all'occorrenza anche alle loro vedove o figli orfani, ecc. »

Si vede che parla in genere e non fa distinzione tra quelli che sono già messi a riposo, e quelli che sono ancora in attività di servizio.

Il senso grammaticale poi delle parole che si citano non ha in sostanza quel significato esclusivo che gli si vuol dare; l'articolo 14 dice:

« Ci riserviamo del pari di accordare alle vedove, che giustificcheranno di non avere mezzi di sussistenza proporzionati alla loro condizione, una parte della pensione di ritiro che sarebbe stata concessa al loro marito. »

Sarebbe stata concessa è una frase che indica un che di indefinito, e può credersi usata appunto per includere tanto il caso in cui la pensione non fosse ancora stata concessa, quanto quello in cui la pensione già fu concessa al marito.

Non insisterò sulla osservazione fatta dall'onorevole Sappa che il regio brevetto stabilisce esplicitamente che la pensione non si accordi alla vedova che sposò l'impiegato dopo la sua giubilazione. È chiaro che tali parole non hanno più senso alcuno, se si accetta l'interpretazione del Ministero, che nessuna vedova di giubilato possa ottenere pensione; si intende che non vi è più distinzione fra la vedova dell'impiegato che l'aveva per marito nel tempo in cui era impiegato e quella che lo sposò quando era già in riposo.

Io adunque ritengo che la interpretazione che si vuole, come massima generale, applicare al brevetto del 1835 per escludere assolutamente tutte le vedove degli impiegati, non ha fondamento vero nel brevetto medesimo. Ma qualunque sia e voglia ammettersi questa interpretazione, per lo meno bisogna concedere che v'è dubbio ragionevole sulla sua giustizia, e che prende dalle circostanze una particolare gravità.

Poichè abbiamo una lunghissima pratica sin dal tempo in cui fu sancito il brevetto, e sotto il regime del Governo assoluto che doveva intenderne lo spirito, e sotto il regime costi-

tuzionale dei diversi Ministeri che si succedettero sino al 1854, abbiamo parole testuali che non escludono certamente queste vedove, onde per escluderle bisognò fondarsi sopra un termine di significato equivoco, che per lo meno è dubbio. Prima dunque di condannare tutto il passato, e mettere questa disuguaglianza tra le vedove degli impiegati morti in attività e di quelli morti in istato di riposo, fra quelle dei quiescenti che prima del 1834 ottennero la pensione, e le vedove che dopo il 1834 se la vedono assolutamente negata, mi pare che sia il caso di formulare una legge interpretativa. Il Ministero la potrà, se vuole, formulare nel senso che ei propugna: la Camera discuterà, in tale occasione, la massima se le vedove dei giubilati debbano essere o no pensionate. Se le parrà convenevole l'interpretazione del Ministero, la sancirà; se no, ne adotterà un'altra; ma determinare, per massima generale, che non si diano più queste pensioni, le quali si davano prima, e ciò in appoggio di una interpretazione, qualunque siasi, foss'essa più fondata di quella, che io non credo, del regio brevetto del 1835, mi pare che non sia costituzionale, e che ecceda i limiti del potere ministeriale. Esistendo una legge, ed essendovi dubbio in qualche sua parte, ci vuole un'interpretazione autentica di tutti i tre rami del potere sovrano.

L'onorevole ministro accenna di no col capo. Forse vorrà dire che il potere esecutivo, che deve applicare le leggi, deve naturalmente determinarsi sul loro senso e valore. Io certo nol nego, ma osservo che quando la parte ha mezzi legali per contestare la ministeriale interpretazione, e può ricorrere ai tribunali per decidere il dubbio e far valere i suoi diritti, non bisogna incomodare il Parlamento per sciogliere un qualunque dubbio che possa sorgere sulle leggi; ma, quando si tratta di una disposizione, la quale non dà un diritto positivo esperibile davanti ai tribunali, come è la legge di cui si tratta, allora non credo che si debbano così facilmente ammettere interpretazioni, le quali sieno in contraddizione con quello che si era fatto anteriormente, senza dar luogo alla discussione parlamentare, dalla quale ne sorgerà il vero voto del potere sovrano, che si costituisce di tutti i tre poteri dello Stato.

Io dunque ben volentieri mi accosto alla conclusione della Commissione, la quale, in sostanza, rientra nell'idea che io aveva esposto altra volta; e vedo con molto piacere che la Commissione, formulando oggi tal sua conclusione, viene a dimostrare che le mie idee allora non mancavano di fondamento.

Io dirò, riepilogando il mio discorso, che non credo punto che la Camera sarebbe incoerente a se stessa nell'accettare queste conclusioni, primieramente perchè queste conclusioni non fanno altro che dar luogo ad una discussione di principio, là dove deve sorgere, senza pregiudicare ora all'opinione del Ministero, il quale, non ostante l'invio motivato della petizione, è in facoltà di sospendere poi la sua decisione su questo caso speciale, finchè la discussione di principio sia fatta e la massima fissata.

In secondo luogo poi, non credo che la Camera sarebbe incoerente a se stessa, perchè ha già votato essa stessa un progetto di legge in cui chiaramente era espressa l'idea che dovevano essere trattate su egual piede le vedove dei giubilati, come quelle degli impiegati in attività di servizio.

Io, del resto, ripeterò in due parole che, coll'altro desiderio espresso di un regolamento generale delle leggi sulle pensioni, non intendo punto che si allarghi il limite loro e si accresca il peso dell'erario.

Credo che l'eccessività delle pensioni è una grande piaga, ma credo che piaga più grande è la cattiva loro distribuzione, e quel concederle anzi tempo a persone valide, come si usa in certe occasioni.

Quindi loderò il Ministero, se andrà più ristretto nell'esaminarne i titoli, e concederle; ma il fare delle categorie dove la legge non ne ha stabilite, ed escludere una categoria intera di persone che sogliono specialmente essere più misere, e che non sono poi tanto numerose, credo che non sia nei limiti del potere ministeriale; e, a parer mio, nè l'equità nè l'umanità e nemmeno il senso vero della legge il consentono. Perciò io appoggio le conclusioni della Commissione.

HATTAZZI, ministro dell'interno. Non entrero nuovamente nella questione pregiudiziale, se cioè la Camera, col l'ordine del giorno adottato nella tornata del 16 febbraioscorso, rispetto alla petizione di una vedova che si trovava appunto nella condizione della vedova Bermondi, abbia tolta la via a nuovamente discutere intorno allo stesso soggetto; poichè niuno meglio della Camera può giudicare sulla retta interpretazione del suo voto. Dirò però che a me farebbe un certo senso il vedere che, presentandosi il caso di due vedove che trovansi perfettamente nella stessa condizione, la Camera, rispetto alla petizione dell'una abbia pronunziato l'ordine del giorno puro e semplice, col quale dichiarò non essere il caso che il Ministero se ne dovesse occupare, ed invece rispetto all'altra che attualmente ricorre non mantenesse più la sua deliberazione precedente, e decretasse l'invio della petizione al Ministero, il che certamente vorrebbe dire che la Camera dà un tal qual fondamento alle sue doglianze.

Questo mi farebbe un certo senso; ma, se la Camera opinasse che, malgrado quell'ordine del giorno, si potesse senza cadere in alcuna incoerenza pronunziare altrimenti, essa è il giudice migliore intorno a quello che si debba fare.

Dirò per altro che l'onorevole Della Motta, ben lungi dall'escludere che vi sia questa incoerenza, venne in certo modo a confermare che realmente vi esisterebbe. Ed in vero che cosa ha egli detto? Egli ha detto che si rallegrava che coll'ordine del giorno proposto dalla Commissione si erano riconosciute fondate le osservazioni che egli aveva fatte nella tornata del 16 scorso febbrajo, e che la Commissione era perciò concorsa nel suo avviso.

Questo va benissimo, ma la Camera ha sempre il diritto di fare le sue osservazioni.

Nella tornata del 16 febbrajo, perchè non fu ammessa la risoluzione che essa proponeva, anzi si è passato oltre alle sue osservazioni? Perchè venne approvato l'ordine del giorno puro e semplice. Dunque essa stessa riconosce che, se oggidì la Camera assecondasse il voto della Commissione, verrebbe a mettersi in contraddizione con quanto ha fatto precedentemente.

Io debbo pur rispondere ad alcuni appunti fatti dall'onorevole Della Motta. Il primo si riferisce ad una supposta incoerenza nel contegno del Ministero, quasichè i ministri precedentemente avessero, ora dato ed ora negato la pensione alle vedove degli impiegati morti dopo che erano stati collocati a riposo; e il secondo si è che il Ministero operò incoerentemente quando, applicando la legge nel senso che egli stima doverla applicare, ricusa la pensione alle vedove, quantunque sia dubbia l'interpretazione della legge che regola questa materia.

Quanto all'incoerenza, io credo di aver già notato alla Camera, appunto quando si discuteva intorno alla petizione della vedova Lencisa, che realmente vi era questa discordanza nei vari Ministeri, che cioè presso alcuni le vedove erano ammesse a pensioni, interpretandosi così la legge nel senso ad esse favorevole, e presso altri, invece, si era sempre tenuta ferma la massima che la legge loro toglieva il diritto alla pensione; e quindi che, in vista di questa disuguaglianza, fu uno

dei ministri che portò la questione al Consiglio del Gabinetto, affinchè s'introducesse un sistema uniforme.

Ho poscia soggiunto che il Consiglio, esaminata la questione, ha giudicato che la legge fosse contraria alle vedove, e stimò quindi si dovesse ancora più rigorosamente stabilire un procedere uniforme rispetto a tutti.

Non vi è dunque incoerenza, perchè al Ministero vi fosse un'incertezza nell'applicazione di quella legge tra un dicastero e l'altro; ma fu appunto per togliere siffatto inconveniente che si prese una deliberazione dall'intero Consiglio dei ministri; ond'è che non sussiste la taccia d'incoerenza che ci apponeva l'onorevole Della Motta.

Quanto poi all'appunto d'incostituzionalità, davvero io non saprei come si potrebbe fare, se non si applicasse la legge nel senso in cui i ministri credono che si debba applicare.

Se si è commesso al potere esecutivo di dare esecuzione alle leggi, debbono naturalmente i ministri, cui è affidato questo incarico, esaminare le leggi ed applicarle nel senso in cui essi credono si debbano interpretare.

Se l'interpretazione che essi danno è contraria alla legge, allora vi sono molti mezzi per far sì che le disposizioni date dai ministri in un senso diverso da quello naturale della legge, siano emendate.

Se si tratta d'interpretazioni che ledano i diritti dei privati, questi hanno aperta la via di ricorrere al giudizio dei tribunali, le cui sentenze provvegono nel modo dalla legge stabilito.

Se poi si tratta di diritti che non possono essere soggetti alle decisioni dei tribunali, allora vi è il richiamo davanti al Parlamento, mezzo di cui si valse la vedova Lencisa, e di cui si vale oggidì la vedova Bermondi.

Sta dunque alla Camera il decidere in qual modo debba la legge interpretarsi; ma intanto ciò non esclude che i ministri non siano perfettamente nel loro diritto quando, ritenendo che la legge tolga il diritto ad una data pensione, negano la medesima.

L'onorevole Della Motta dice che non c'è poi un gran male quando i ministri, riconosciuto che esiste realmente un dubbio, vengano a presentare una legge, la quale dichiarino che o le vedove sono escluse o sono favorite dal regio brevetto del 1833.

Ma io credo che, se la Camera delibera la trasmissione del ricorso della vedova Bermondi al Ministero, non lo fa sicuramente nel senso d'invitare questo a presentare una legge affinchè respinga la domanda, perchè allora sarebbe assolutamente inutile che questa trasmissione si facesse; quindi non altrimenti dovrebbe e potrebbe la Camera trasmettere al Ministero questa petizione, salvochè riconoscendo o ritenendo almeno quasi per certo che, a tenore del regio brevetto 1833, anche le vedove degli impiegati collocati a riposo fossero in diritto di chiedere questa pensione, perchè trasmetterla nel caso in cui opinasse altrimenti, sarebbe, ripeto, perfettamente inutile, equivarrebbe cioè nient'altro che a confermare il voto già emesso dai ministri.

Ora, io chiedo, è egli conveniente che la Camera mandi questa petizione al Ministero affinchè esso presenti un progetto di legge per interpretare in quel senso il regio brevetto del 1833, quando i ministri hanno già dichiarato, secondo la loro opinione, la quale sarà forse erronea, ma hanno già dichiarato che queste vedove non hanno diritto alla pensione? Evidentemente i ministri non potrebbero che rimaner fermi nella loro opinione; parmi quindi vi sia un mezzo molto più conveniente per raggiungere lo scopo che si propone l'onorevole Della Motta, ed a cui mira la petente, ed è che quei

deputati i quali credono che, giusta lo spirito del regio biglietto 1835, queste vedove possano essere ammesse al godimento della pensione, presentino essi un progetto di legge spiegativo in quel senso del regio biglietto 1835. Ma, ripeto, trasmettere la petizione al Ministero affinché deliberi egli stesso un progetto di legge che spieghi ed interpreti il regio biglietto suddetto in tal senso, mi perdoni l'onorevole Della Motta, ma è assolutamente assurdo, perchè si manderebbe al Ministero di produrre una legge in contraddizione di una opinione che ha già altra volta manifestata e posta in pratica. L'onorevole Della Motta si faccia egli stesso presentatore di un progetto di legge nel senso che egli desidera, ma non insista che ciò si faccia dal Ministero con manifesta contraddizione con se stesso.

Egli diceva: la legge è già stata interpretata in questo modo allorché si è discusso nel 1852 la legge sulle pensioni civili. Ma precisamente quell'articolo, a mio credere, distrugge le sue supposizioni. In quell'articolo si era chiaramente spiegato che le vedove anche dei pensionati avevano diritto ad una pensione, e si dice *di cui godeva od aveva diritto di godere*, il che include veramente due casi, il caso dell'impiegato morto in attività di servizio e quello dell'impiegato morto già collocato a riposo.

Ma nel regio brevetto del 1835 questi due casi non sono contemplati, non è indicato che il caso in cui l'impiegato fosse morto in attività di servizio.

Vede dunque che il suo argomento lungi dal favorire la sua tesi, la distrugge, perchè il confronto tra l'una e l'altra legge dimostra che l'una non è fondata sugli stessi principii su cui era basata la legge precedente.

Infine, diceva l'onorevole deputato Della Motta che egli non vede un'esclusione in questa legge, e che, se la trovasse, egli sarebbe d'accordo. Ma ritengo che egli parta da un principio assolutamente erroneo nell'interpretare le leggi che danno diritto ad una pensione, perchè in esse non si deve già considerare chi sia escluso, ma bensì chi sia compreso, mentre hanno diritto alla pensione quei soli che vi sono nominati espressamente.

Se noi procediamo in via di esclusione, vi sono molti che non si vedono esclusi, e ne verrebbe che di questi, tutti quelli che chiamano una pensione, perchè non sono letteralmente esclusi nella legge, avrebbero diritto ad ottenerla.

Questo è certo che non si può ammettere; esaminiamo il deputato Della Motta il regio brevetto del 1835, e se lo può, vi trovi una parola sola che comprenda espressamente le vedove di coloro che sono collocati a riposo; se non la trova, io penso che non possa dire al Governo il quale ha strettamente eseguita la legge, per non aggravare di soverchio le finanze, che egli ha mancato al suo dovere, ricusando di accordare questa pensione.

Io ho convenuto e convengo di nuovo che, se ricorriamo ai principii di umanità, di equità e, se vuoi, anche ad un certo riguardo di giustizia, vi sono molte considerazioni che favoriscono le vedove degli impiegati collocati a riposo; ma, finchè non esista una legge la quale dichiari precisamente che questo favore deve estendersi anche ad esse, i ministri debbono, sebbene a malincuore, astenersi dal concedere queste pensioni.

Prego quindi la Camera di approvare l'ordine del giorno puro e semplice. Se poi si volesse che il Ministero presentasse un progetto di legge per applicare alle vedove degli impiegati collocati a riposo le disposizioni delle leggi vigenti, il Ministero dichiara che non ha difficoltà da opporre a questo riguardo.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mellana.

MELLANA. Siccome io intendo di parlare nel senso del Ministero, discorrerò dopo.

MARTELLI, relatore. Mi permetta la Camera che io, quale relatore della Commissione, mantenga le prese conclusioni.

Da quanto finora si disse da tutti gli onorevoli che presero parte a questa discussione, risulta riconosciuta la necessità di fare una legge generale organica che, stabilendo i doveri degli impiegati, ne sancisca e ne equipari pure i diritti.

Studi dunque, e presenti il Ministero questo progetto di legge, e nello studio si faccia carico di tutte le ragioni di economia che vennero messe avanti nella discussione, senza perdere di vista quelle di equità e di giustizia.

Questa era la prima parte delle conclusioni nostre; la seconda parte si riferiva ad eccitare il Ministero, per *infratanto* che si sarebbe studiato il desiderato progetto di legge, a presentarne uno provvisorio, o, se volete, *transitorio*, che faccia scomparire le anomalie che si incontrano nella prammatica attuale, ed in ordine alle attuali petenti non ha creduto di fare una questione di persone, non ha creduto di dover ricercare se queste petenti abbiano o no diritto. Essa ha detto che ragioni di umanità, di equità e di giustizia esigono che scompaia il diverso modo con cui vengono trattate le famiglie degli impiegati di un dicastero da quelli di un altro; che non vi deve essere che una misura per tutti; che si osservino le regole di equità e di eguaglianza; perciò vi propone l'invio al Ministero per questo progetto di legge transitorio.

Prego poi il signor ministro di osservare che la Commissione non entrò nell'interpretazione del brevetto del 1835, ma invitò solo il Ministero a presentare una legge di equiparazione, giacchè la sola ragione per cui le famiglie degli impiegati di finanze erano diversamente trattate, si è perchè a quegli impiegati in vita si faceva una ritenzione del 2 per cento sullo stipendio che percepivano; ora questa ragione milita anche per gli altri. Facendosi questa ritenzione a tutti ugualmente, perchè dunque volete, contro equità e giustizia, misura diversa?

La vostra Commissione non ha creduto, come già dissi, di dover entrare nella questione di persone; ma, essendosi da vari oratori discusso sul merito della petizione Bermondi, permettetemi di dirvi alcunchè di quella della vedova Pernigotti-Caniga.

Il defunto ingegnere Pietro Pernigotti servì il suo paese per ben 38 anni; non chiese il riposo se non dopo che, affranto dalle fatiche, non credeva poter utilmente servire il suo paese; quando chiese la pensione di giubilazione che gli venne giustamente concessa, il Governo interpretava diversamente l'articolo 14 del brevetto del 1835, cioè assegnava alle vedove ed ai figli degli impiegati, provvisti di pensione di riposo, una parte di quanto loro sarebbe spettato se fossero rimasti in vita.

Che anzi a pro del Pernigotti, credo potervi citare con fondamento l'articolo 12 del regio brevetto sopra accennato, il quale dice:

« Allorchè un impiegato avrà renduto servizi straordinari allo Stato, e soprattutto se in commissioni speciali da noi commesseglì fuori dell'ufficio suo ordinario, oppure allorché sarà egli stato chiamato al nostro servizio in età matura, noi ci riserviamo di usargli, nel fissare la sua pensione, quei riguardi che saranno convenienti, ecc. »

Sussegue poi l'articolo 14, la cui disposizione già conoscete, e che io qui non rileggerò, per brevità.

Ora tutti sanno che l'ingegnere Pernigotti, come già dissi, conta trentotto anni di servizio, e che non solo ha adempito al suo ufficio, ma che inoltre moltissime commissioni speciali gli vennero affidate dai vari ministri che si succedettero nella direzione dei lavori pubblici. Consta anzi che, dopo il suo collocamento a riposo, molti furono i lavori speciali che gli vennero affidati, e che, benchè nella tarda età di 72 anni, egli adempiva con sommo zelo e solerzia.

Ora io domando se alla vedova d'un impiegato, il quale ha servito con tanto affetto il proprio paese, e che ha chiesto il collocamento a riposo in un momento in cui le vedove e i figli godevano di un diritto (mi permetta la Camera questa espressione), e mentre da noi gli stipendi sono sì tenui che è impossibile possa un impiegato fare dei risparmi, domando, dico, se a questa vedova non si debba dare quella decorosa pensione che a facilitarle l'educazione della famiglia asseguava il regio decreto del 1855.

La Commissione non vi propone di interpretare diversamente questo decreto, vi invita a fare sparire questa anomalia, per non dire ingiustizia.

Ma la principal questione che fu messa avanti dall'onorevole ministro e dagli opposenti, si è che le pensioni sono la piaga delle finanze.

Signori, il conte Bermondi ha servito per 42 anni; l'ingegnere Pernigotti per 38; non è aprire nè ingrandire una piaga il soddisfare ad un dovere di giustizia; la piaga sta piuttosto in ciò che, coll'avvicinarsi dei vari ministri, molte mutazioni venivano fatte, più per dare sfogo alle simpatie od antipatie, se volete, degli uomini del potere, e molti impiegati messi a riposo che avrebbero ancora per molti anni potuto prestare il loro servizio al paese; impieghi nuovi creati per nuove creature ligie ed amiche ai signori ministri. Ecco, o signori, dove sta la vera piaga cotanto lamentata, non già nel dare una retribuzione equa ed onesta a chi, spendendo la sua vita nel servizio del paese, lascia una famiglia senza appoggio e sostanze. Dico senza sostanze, giacchè l'interpretazione dell'articolo 14 sarebbe a favore solamente delle vedove che giustificano non aver mezzi di sussistenza proporzionati alla loro condizione.

Dunque quando si tratta di equità e di giustizia non deve prevalere la pur grave considerazione: *dobbiamo fare economia*. A fronte della ragione di giustizia e d'equità, non regge quella di economia.

Il relatore della vostra Commissione conchiude pertanto, mantenendo puramente e semplicemente anche la seconda parte delle sue conclusioni, pregandovi cioè d'inviare al Ministero queste petizioni, onde, esistendo le ragioni di umanità, di equità e di giustizia a favore delle petenti, presenti un progetto di legge atto a fare scomparire questi giusti richiami e a stabilire il principio di eguaglianza nel trattamento degli impiegati dei diversi dicasteri.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Risponderò poche parole alla osservazione fatta dall'onorevole relatore, cioè che le pensioni si sieno aumentate, non perchè si diano a chi vi abbia diritto, ma unicamente perchè si fanno nomine, traslocazioni e collocamenti a riposo di chi non vi avrebbe titoli sufficienti, di chi potrebbe ancora prestare servizio. Io ritengo che il peso più grave delle pensioni deriva dalla legge che attribuisce il diritto a certi impiegati di essere collocati a riposo quando essi ciò domandano. E se la Camera consulta lo stato dei pensionati, vedrà che il maggior numero appartiene appunto alla classe di quelli che hanno diritto di ottenerla.

Io avrei desiderato che l'onorevole deputato Martelli, in-

vece di tenersi a censure alquanto generali, indeterminate e vaghe, avesse specificato qualche caso che avesse provato questo disordine per parte del Ministero; ma di questo non ho udito nulla.

Dirò poi, venendo alla questione che ora si agita, che mi stupisce alquanto che uno dei membri della parte sinistra sorga a fare rimproveri al Governo, perchè non siano accordate pensioni, quando invece i reclami che vengono rivolti continuamente al Ministero da quel lato, sono appunto che il Governo sia sempre troppo largo nel darle, e che molti impiegati si sarebbero dovuti mantenere ancora in attività di servizio, per non aggravare soverchiamente le finanze con queste pensioni. Questi sono i rimproveri mossi dagli amici politici dell'onorevole deputato Martelli.

Ora debbo io credere che sieno fondate le prime o le seconde critiche? Io vorrei che ci fosse almeno coerenza.

CASSINIS. Io mi unisco principalmente alla proposta dell'onorevole Sappa per l'invio della petizione al Ministero; che se mai questa proposizione non fosse dalla Camera accettata, subordinatamente proporrei un ordine del giorno che esporrò sì tosto avrò dette in proposito alcune osservazioni. L'onorevole ministro si preoccupa di questi due pensieri, della necessità che la Camera sia coerente a se stessa ed alla precedente sua determinazione e così all'ordine del giorno del 16 febbraio scorso; dell'incongruenza in cui incorrerebbe il Ministero se, dopo di avere sempre interpretato in un senso il regio brevetto del 21 febbraio 1850, presentasse poi una legge interpretativa in senso contrario.

Credo non essere disagevole il risolvere queste due difficoltà.

L'ordine del giorno del 16 scorso febbraio dev'essere strettamente inteso. In quella circostanza si era riferita la petizione della vedova Lencisa; petizione che era sostenuta da vari deputati, fra gli altri principalmente dall'onorevole deputato Despine. Vedeva la Camera esservi in questa materia uno stato di cose sotto doppio aspetto anormale: anormale rimpetto alla condizione delle vedove degli impiegati civili contemplati nel regio brevetto 1855, in quanto che questo regio brevetto non è, come tutti sanno, una legge, nè dà quindi diritto che si possa giuridicamente esperire; dunque, mentre gli impiegati delle finanze, delle gabelle, gl'impiegati subalterni delle intendenze, i militari, hanno una legge che possono giuridicamente far valere, gl'impiegati dell'ordine giudiziario, dell'ordine amministrativo superiore e dell'ordine insegnante, non hanno legge per sè. Noi certamente professiamo norme e principii di eguaglianza, e su queste basi svolgiamo le nostre libere istituzioni. Noi ci troviamo nella posizione di veder mancare una legge per gli impiegati dell'ordine giudiziario, dell'insegnamento e dell'ordine amministrativo superiore, laddove una legge esiste per tutti gli altri impiegati sì civili che militari; egli è questo pertanto un primo aspetto sotto il quale noi ci troviamo in condizione anormale.

Ve ne ha un secondo. Quanto a me sono convinto, che l'interpretazione del regio brevetto del 21 febbraio 1855 abbraccia e deve abbracciare altresì le vedove degli impiegati morti in istato di riposo; ma, comunque sia, io rispetto l'opinione altrui, e non posso dissimulare che, dove autorevoli personaggi credettero il contrario, il dubbio esiste. Or bene, anche sotto questo rapporto ci troviamo in condizione anormale; imperocchè tuttavolta che avvi una disposizione dubbia, vi ha luogo ad apprezzamento diverso, non dirò ad arbitrio, ma a certe allucinazioni che ci fanno per avventura vedere più o men vero, più o men giusto, quello che talora non è nè vero nè giusto.

Or dunque dobbiamo noi rimanerci in questa condizione? No, o signori. E voi stessi non lo voleste il 16 febbraio; e, lungi che esista un ordine del giorno che ripugni a quello che io domando, richiamo anzi appunto la Camera ad essere coerente a se stessa ed alle cose dette nella seduta in cui si trattò la petizione Lencisa. Ivi il deputato Mellana diceva:

« Io desidererei che l'onorevole deputato Despine si spiegasse. O esso domanda l'invio della petizione al Consiglio dei ministri, perchè, considerata bene la materia, per metterla in correlazione con altre leggi, si faccia iniziatore di una legge in proposito, ed allora non vi può essere niente da opporre alla sua proposta, ecc. »

Ed in ciò il deputato Mellana diceva bene. Il deputato Della Motta proponeva che si chiedesse al Ministero una legge di cui segnava ivi le norme e forse con qualche estensione maggiore, che per avventura le presenti circostanze non possano consentire; proponeva cioè una legge forse allargatrice delle pensioni più che non lo consentano le nostre condizioni finanziarie, o tali almeno in allora credute.

In questo stato di cose il signor ministro dell'interno, mentre riconosceva che principii di equità non meno che, sino a certo punto, di giustizia suggerivano l'interpretazione che si dava al regio brevetto del 1835 dalla vedova Lencisa, aggiungeva: « Se la Camera stima di mandare la petizione al Ministero affinchè esamini se sia il caso o no di proporre sull'argomento della pensione alle vedove un provvedimento al Parlamento, la cosa è semplice, e il Ministero non ha difficoltà di darvi il suo consenso. »

Queste cose diceva il signor ministro il 16 febbraio scorso.

Prese allora la parola il deputato Valerio, si preoccupò egli pure del pensiero che si volesse fare una legge che allargasse di troppo le pensioni. Quindi diceva: « Io aveva invocato una riforma generale delle leggi sulle pensioni di tutto lo Stato, cominciando da quelle dei militari, venendo sino a quelle dei maestri di scuola, perchè tra essi vi ha ora una tale disparità che costituisce una solenne ingiustizia. Le mogli dei professori, per esempio, non hanno mai la pensione, ed invece le mogli degli impiegati di altra categoria sono pensionate anche quando sono rimaste vedove d'un pensionato.

« Queste sono disparità che in un Governo che deve avere per emblema la giustizia e l'eguaglianza non possono sussistere. Io, invocando quindi la cessazione di questi fatti, non posso ammettere che questa petizione venga rimandata al Ministero, perchè, ritenga la Camera, questo potrebbe essere interpretato come un invito ad esso a largheggiare nella distribuzione delle pensioni. »

Compreso l'onorevole Valerio di questo timore, propose allora l'ordine del giorno puro e semplice, e la Camera lo adottò.

Dunque quale è il punto di vista che determinò la Camera a passare all'ordine del giorno puro e semplice? Quello stesso del deputato Valerio, cioè il timore di cui egli era informato e che gli ispirava l'ordine del giorno per esso proposto, che cioè, invitandosi il Ministero a presentare una legge in quegli ampi termini cui parevano accennare alcune proposte, ciò fosse in certa guisa un invito ai ministri a largheggiare nella distribuzione delle pensioni.

Ora io domando se questi antecedenti stiano contro a ciò che io sostengo, o se piuttosto non lo confortino. Emmi avviso pertanto che, ove non sia accolta la proposta del deputato Sappa, ove non s'invii al Ministero la petizione, e non lo si inviti a presentare una legge nel senso che io sarò per dire,

non solo la Camera non sarà incoerente a se stessa, ma sarà anzi coerente a quel voto che si manifestava da tutte le parti della Camera nella seduta del 16 febbraio; poichè, tuttavolta che non s'inviti il Ministero, come certo non lo farò, a far cosa che possa dar luogo a largheggiare sulle pensioni nel significato che si vorrebbe assegnare a questa parola, cioè fuori dei giusti e convenienti riguardi, cessa la causa dell'ordine del giorno del deputato Valerio, e si rientra in quella sfera del giusto e dell'onesto, da cui non intendiamo scostarci nessuno di noi, nel sacrosanto principio, che tutti i cittadini siano parreggiati in faccia ad una sola e medesima legge.

Credo di aver dimostrato così la prima parte del mio assunto, cioè che la Camera non sarà punto dissenziente da sè, ove inviti il Ministero a presentare la legge che sto per dire.

Vengo alla seconda difficoltà del Ministero, la quale certamente onora il suo carattere; imperocchè, tuttavolta egli abbia avuto un'opinione, non debbe mutarla anche nelle cose le quali non sono di somma gravità ed importanza. Or bene, e qui nemmeno credo che il signor ministro si apponga al vero, egli dice: si chiede al Ministero che presenti una legge interpretativa del regio brevetto 21 febbraio 1835 nel senso propugnato dalla vedova Bermondi e da coloro che sostengono questa petizione; ma, se il Ministero ha interpretato il regio brevetto diversamente, come si vorrà che presenti una legge interpretativa in quel senso?

Io credo che non sia esatto questo argomento, imperocchè bisogna distinguere tra l'interpretazione razionale e giudiziaria, o in altri termini, tra l'interpretazione privata e l'interpretazione legislativa.

Or bene, se si trattasse della pura interpretazione razionale e privata, quando pur giudiziaria, certo non sarebbe assurdo il pretendere che altri assumesse un'opinione diversa da quella che la sua coscienza gli detta; se si trattasse di una questione che si potesse istituire davanti ai tribunali, ove i giudici darebbero quella interpretazione che crederbbero alla legge; ma nulla aggiungendo, nulla detrando ad essa, perchè in essi non sarebbe il potere, starebbe allora la tesi del signor ministro. Ma quando è che si ricorre alle Camere per una interpretazione legislativa? Non è da credersi che l'interpretazione legislativa non sia che una pura interpretazione razionale d'una determinata legge esistente; ma io credo che l'interpretazione legislativa abbia questo oggetto, che, una volta riconosciuto che le parole della medesima ripugnano a un concetto generalmente accettato e riconosciuto per giusto, facendosi ciò che forse il legislatore aveva inteso di fare, ma non aveva abbastanza chiaramente espresso, debbasi legislativamente *de novo*, ed ove d'uopo, con iniziativa ridonare od attribuire alla legge preesistente quel concetto che meglio risponda alle esigenze dell'equità e della giustizia, ed anzi al suo razionale concetto.

Io chiedo quindi al Ministero una legge interpretativa nel senso da me propugnato, non già in quanto sia tale la di lui opinione intorno al concetto di quella legge, ma od in quanto la Camera crede diversamente da ciò che il Ministero ha creduto, od in quanto sia il caso di applicare con apposita interpretazione legislativa quei principii di umanità, e di giustizia che il Ministero stesso disse avrebbero potuto determinarlo ad accogliere la petizione, se non ostasse la parola materiale della legge. Quando ciò faccia, dico, il Ministero non è per nulla dissenziente da se stesso, inquantochè non fa altro che presentare una legge interpretativa quale la Camera intende, e tale che ne riesca corretta quella locuzione che diede luogo a dubbi che autorizzò un'interpretazione diversa da quella che crediamo giusta.

Io credo pertanto avere sciolto il signor ministro dal timore da lui concepito, di riescire cioè meno consenziente, meno coerente a se stesso.

Ma ci si dice: qualunque deputato può presentare questa legge: perchè non la presenterà il Ministero? Credo che, avendo il Ministero riconosciuto che questa domanda è equa e giusta, sarà glorioso di far cosa ed equa e giusta, ed a lui lascierei l'onore di questa proposta.

Questa legge ci porrà nella condizione di eguaglianza e di giustizia, essa pareggerà le une e le altre vedove, senza distinzione; per essa gl'impiegati dell'una o dell'altra categoria avranno ciascuno una legge per sé. Io credo dunque, o signori, che voi non vorrete respingere il pensiero di procurare una legge buona, giusta, equa, conforme ai principii d'eguaglianza e d'umanità che ciascuno di voi altamente professa. Credendo pertanto di aver risolto le due obiezioni del signor ministro dell'interno, io proporrei il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare una legge che, in correlazione alle altre esistenti su questa materia, determini la condizione delle vedove degl'impiegati contemplati nel regio brevetto 21 febbraio 1833, passa all'ordine del giorno. »

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. È assai spinosa la posizione che si fa al Ministero, quando egli, per secondare i voti e, direi anche, per attuare i rimproveri, i quali gli vennero ripetutamente mossi da varie parti della Camera, di essere troppo facile nel concedere pensioni, quando, dico, per procurare di evitare questi rimproveri e secondare i voti espressi, egli cerca, con un'interpretazione non falsa ma alquanto rigorosa di diminuire i casi in cui si debbano concedere pensioni, vedendosi dalla Camera stessa, od almeno da molti deputati, direi quasi, redarguito per questa sua severità, non può a meno di mostrarsi altamente sorpreso per questa contraddizione.

Ed invero nessuno ha potuto asserire che qui vi sia ingiustizia chiara, evidente; che si sia voluto commettere contro alla lettera ed allo spirito della legge una vera ingiustizia in odio d'una parte di coloro i quali possono aspirare ad una pensione; si è solamente da tutte le parti sostenuto che vi fu una rigida interpretazione della legge medesima.

Ma a questo riguardo si dice: non entriamo adesso ad esaminare se voi avete più o men bene interpretata la legge; noi non vogliamo qui essere giudici dello spirito della medesima; soltanto riconosciamo che, anche stando alla vostra interpretazione, esisterebbe un'ingiustizia, inquantochè le vedove degli impiegati che appartengono a diversi dicasteri, non potrebbero fraire di pensione tuttavolta che i loro mariti moriranno pensionati, mentre gl'impiegati di altri dicasteri godono di questa pensione. Noi domandiamo quindi che sia tolta questa ineguaglianza, noi domandiamo che tutti siano egualmente considerati e trattati.

Ma allora, signori, voi non dovete limitarvi solamente a domandare una riforma riguardo a questo caso, cioè riguardo al caso delle vedove le quali perdettero il marito quando questo godeva già di una pensione, ma dovete farvi a chiedere che si riformi la legge anche in tutte quelle altre disposizioni che sono discordi tra di loro, a norma delle quali non sono egualmente trattati gl'impiegati ed i pensionati dei diversi dicasteri. Se noi esaminiamo queste disuguaglianze, vediamo che sono molteplici, e talune forse più gravi di quanto venne accennato nell'odierna discussione.

Diffatti, signori, perchè volete unicamente provvedere alla condizione delle vedove le quali perdono il marito mentre era pensionato e, non volete provvedere, per esempio, alle ve-

dove del corpo degl'insegnanti che sono in situazioni assai peggiori, e volete, sia che perdano il marito quando è già pensionato, sia che lo perdano in attività di servizio, che non abbiano diritto neanche ad un centesimo? La condizione di queste vedove non è essa assai peggiore di quella delle vedove d'impiegati appartenenti ad altri dicasteri, e che non avrebbero, secondo l'interpretazione del Ministero, diritto a pensione, quando il loro marito muore già pensionato? Debbo dichiarare che conosco molte di queste infelici che si trovano nell'estrema miseria e non vivono che con un meschino sussidio che ricevono sul bilancio dell'istruzione pubblica.

Ma qui non si limitano le ineguaglianze.

Secondo la legge del 1850, che regola le pensioni dei militari, le vedove hanno diritto solamente al quarto della pensione; secondo la legge che riguarda i funzionari degli altri dicasteri, meno quelli dell'istruzione pubblica, hanno diritto ad un terzo. Anche qui v'ha un'enorme ineguaglianza, la quale non può essere in modo alcuno giustificata dalle condizioni particolari di questi impiegati.

Ma vi ha una discordanza assai più grave ancora, ed è quella che riguarda i militari; essi acquistano, dopo un determinato numero d'anni, diritto alla pensione, e possono pretendere di essere collocati a riposo, mentre gli altri sono unicamente soggetti al buon volere del Governo.

Vi pare che queste condizioni sieno egualmente giuste?

Perchè adunque domandate che si provveda unicamente al caso speciale di cui si fa cenno nella petizione, e non domandate che si provveda a tutti? Per essere conseguenti, dovete insistere perchè si presenti un progetto di riforma delle pensioni in modo che sieno conguagliati i diritti di tutti i pensionati; così la Camera non si troverebbe più in dissenso colle deliberazioni prese il 16 febbraio di quest'anno, non ispingerebbe il Ministero ad accrescere maggiormente i casi in cui si debbano concedere pensioni, e sarebbe più conseguente con tutte le raccomandazioni che già fece anteriormente, di procurare di restringerli.

Quando poi il Ministero avrà presentata questa legge di riforma delle pensioni, il Parlamento sarà giudice e vedrà se convenga accettare o modificare le proposizioni fatte nel senso che la legge sia uniforme per tutti gli impiegati di qualsiasi dicastero.

Mi pare dunque che, qualora la risoluzione proposta si modifichi in questo senso, che s'inviti cioè il Ministero a presentare un progetto di legge sulla riforma delle pensioni in modo che si provveda egualmente per tutti gli impiegati senza distinzione alcuna di dicastero, avuti i debiti riguardi alla natura degli impieghi, si fa un atto di equità e di convenienza, al quale il Governo aderisce, e nel mentre stesso la Camera non si mette in contraddizione coi voti precedenti e non pregiudica nemmeno al caso particolare di cui si tratta.

DI REVEL. Nell'esordire del suo discorso il signor ministro reggente delle finanze tentò di far cadere in contraddizione i membri della Camera che, mentre da un lato e frequentemente fanno osservazioni intorno alla somma enorme delle pensioni, ora parlano in favore di una petizione che ha per oggetto di ottenerne una. Io mi farò a rispondere a questo appunto per conto mio, lasciando che altri cui tocchi questa osservazione lo faccia per conto suo.

Io sono fra coloro che maggiormente reclamano contro il dispendio eccessivo delle pensioni, e reclamo perchè non vi ha uniformità nel sistema di pensionamento, reclamo ancora perchè vedo un'immensa facilità a concedere pensioni semprechè si tratti di far posto e di dare avanzamento.

Questo è l'abuso contro cui alzai la voce e continuerò a

farlo; ma intorno al caso presente io mi fondo sulla legge che esiste, ed esamino se a termine della medesima la vedova di un impiegato morto già pensionato, abbia o no ragione a conseguire una pensione laddove si trovi nella condizione di povertà prevista dal brevetto del 1835. Ed è su questo punto che io dico e sostengo che, quando i Consigli della Corona avevano dato uniformemente un parere favorevole, parmi sia stato un diniego di giustizia da parte del Ministero l'aver voluto dare un'interpretazione la quale evidentemente torna ad un assurdo, poichè (è questa una reminiscenza del tempo in cui presi la laurea) laddove una legge è suscettiva di avere un'interpretazione benevola, non conviene torcerne il senso per farla cadere in un assurdo.

Ora io sostengo che l'interpretazione di questa legge data nel senso che volle il signor ministro, portata cioè unicamente sopra un'espressione grammaticale, non può essere altro che la conseguenza di un errore, e che questa deduzione cade nell'assurdo.

E diffatti quando da tutto il complesso della legge si vede come siano trattate con discreta misura le vedove degli impiegati per riguardo alla pensione, il voler negarla a quelle degli impiegati già giubilati, e concederla solo alle vedove di quelli che morirono in attività di servizio, evidentemente si cade nell'assurdo; e tanto più si cade nell'assurdo, perchè, ove si tratti di figli minorenni, la pensione è concessa.

Io non vado ora a cercare se il trattamento che si fa a riguardo degli impiegati di una amministrazione sia diverso da quello che si usa agli impiegati di un'altra; io considero unicamente il brevetto del 1835. Questo brevetto deve regolare la pensione degli impiegati dell'ordine giudiziario e di tutti gli ordini civili, esclusi quelli dipendenti dal Ministero di finanze ed i militari.

Ora, quando durante venti e più anni si è data un'uniforme interpretazione razionale a questo brevetto, e che è informata da un principio di giustizia, di equità, tutto ad un tratto venire a cambiare questa giurisprudenza unicamente (e ciò contrariamente al voto di tutti i consigli) per un'espressione grammaticale si cade in conseguenza assurda.

Questo, lo dico schiettamente, non lo capisco.

Quanto a me, mantengo adunque che sia dovere del Ministero di riformare questa sua decisione, la quale è stata presa senza sufficiente ponderatezza e contrariamente a quanto giustamente risultava dal disposto della legge del 1835.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. L'onorevole preopinante tacciò di assurda la deliberazione presa dal Consiglio dei ministri riguardo all'escludere le vedove dal diritto di pensione, quando i loro mariti muoiono pensionati. Avverto l'onorevole preopinante che quest'accusa di absurdità non cade solamente sul Ministero, ma anche sul voto dato dalla Camera il 16 febbraio, la quale, col deliberare allora l'ordine del giorno puro e semplice, ha dichiarato che non si dovesse tener conto del ricorso presentato dalla vedova Lencisa. Il Ministero si è dunque trovato confortato da questo voto, ed a giusta ragione reputò che non fosse un'assurdità la sua nel decidere in questo senso.

Comunque, quando vi è una decisione del Consiglio dei ministri, quando vi è una deliberazione della Camera, mi permetta l'onorevole preopinante, col debito rispetto che io professo al suo criterio in materia legale, che almeno sospetti che vi sia dubbio, che sia veramente il luogo d'interpretazione. Ora, in simile caso non è certamente nè la Camera nè il Ministero che possano risolvere un dubbio definitivamente: ma fa d'uopo di un progetto di legge. Bisogna ora vedere se convenga, presentando un progetto di legge per riparare ad una

così grande ineguaglianza, la quale veramente non si può negare che esista tra le vedove degli impiegati militari e le vedove degli impiegati degli altri dicasteri, vedere, dico, se non sia il caso di togliere anche le altre ineguaglianze che sono ancora più ripugnanti ed ingiuste.

A parer mio, sarebbe adunque necessario di venire alla conseguenza di presentare una legge che riformi veramente il sistema delle pensioni in un modo il quale sia uguale per tutti e giusto. Mi pare pertanto di non avere per niente alterato lo stato delle cose, su quanto dissi testè. Del resto non fu mia intenzione di muovere rimprovero all'onorevole preopinante; giacchè io stesso, come deputato, ho pure parecchie volte rappresentato come le pensioni, aumentando di troppo, ci trascinassero in uno stato di cose poco lusinghiero nelle nostre finanze. Mi ricordo anzi di aver detto che questa piaga si allargava ogni giorno di più. Diffatti vedo con dolore che continui a crescere questo carico.

La Camera però rifletta che non si deve attribuire questo male alla volontà del Ministero, perchè se si osserva il nome e l'impiego della massima parte dei funzionari che sono posti a riposo, si troverà che sono persone che hanno diritto alla pensione in seguito a una legge votata dal Parlamento. Dunque non vi sarebbe altro che riformare la legge sulle pensioni per tutti gli impiegati, onde riparare a questo inconveniente. Intanto però mi preme di dichiarare che non è stata mia intenzione di gettare l'iasimo sopra nessuno.

DI REVEL. Io debbo dichiarare che non ho voluto certo mancare di rispetto alla Camera coll'accennare che la decisione presa dal Ministero conduceva ad un assurdo. Legalmente parlando, ritengo che si possa dire che una decisione presa piuttosto in un senso che in un altro conduca ad un assurdo; almeno quando mi occupava delle materie legali, mi rammento che mi si argomentava contro in tal modo, nè mai ho creduto dovermene offendere. Dico adunque che non ho inteso menomamente con questa espressione mancare di rispetto alla Camera, e ciò tanto meno io avrei fatto dopo avere inteso il discorso dell'onorevole Cassinis. Egli dimostrò, a mio giudizio, chiaramente che, coll'ordine del giorno del 16 febbraio scorso, la Camera non intese pronunciarsi, e non si pronunciò in questa questione; quindi facendo appello al Ministero perchè modificasse una decisione, che presa in quel senso conduce a un assurdo, non ho mancato al rispetto, non sicuramente verso la Camera, e neppure verso il Ministero.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mellana.

MELLANA. L'onorevole deputato Cassinis esordiva lamentando come presso di noi vi fosse ineguaglianza nelle norme legali che regolano le pensioni tra i diversi impiegati. Di questo la colpa non sarebbe certamente del Governo, ma della Camera, perchè il Governo presentò il progetto, e la Camera lo respinse. Se abbia fatto bene o male, lo sappiamo argomentando da un'altra legge consimile, che ebbe il voto delle due parti del Parlamento. Se quella legge fosse stata vinta, oggi non sarebbero 11, ma 15 milioni che graviterebbero su questa categoria del bilancio dello Stato.

Ed è appunto guardando l'enormità di questa cifra, che io, nella tornata di febbraio, alla quale accennava l'onorevole preopinante Cassinis, diceva che di buon grado assentiva che fosse presentata una legge, perchè sperava che con essa, vista la gravità dell'onere imposto alla nazione dalle precedenti leggi, forse si verrebbe a migliorare la condizione delle finanze dello Stato, anzichè a peggiorarla. E ciò diceva, non già per incriminare, ma per difendere l'operato del Governo.

Infatti, dopo le parole che furono ricordate dall'onorevole deputato Cassinis, io soggiungeva:

« Se si tratta d'inviare la petizione, perchè il Ministero la esamini e, ove lo creda, proponga una legge, non ho nulla da opporre; ma se si tratta d'imporre al Ministero un criterio diverso da quello che egli ha dichiarato di avere adottato, io credo che la Camera deve respingerlo. »

Ora io domando se l'ordine del giorno proposto dall'onorevole preopinante sia o non sia mutare apertamente l'interpretazione data.

È vero che esso dice: siccome si tratta di un onore, io voglio lasciare agli uomini del potere l'onore di presentare questa legge.

Io credo che è un onore troppo facile ad acquistarsi quello di dare danari non suoi; epperò ho troppo timore che il Ministero accetti l'offerta che gli viene fatta.

Io mi metto nei panni degli uomini che furono, che sono e che verranno al potere, e riconosco che non è facile resistere alle preghiere ed alle lagrime dei petenti dei due sessi; epperò trovo lodevole l'uomo che, dinanzi a questi sentimenti, sa star fermo al suo dovere, che è quello di mettere in bilancia le forze della nazione colle sollecitazioni dei singoli petenti.

Signori, mettetevi nella via delle concessioni ai petenti, e vedrete aumentato il numero di coloro che domandano, in quello stesso modo che allargando i ricoveri di mendicizia, si vede a crescere il numero dei poveri. Allorquando si entra nella via di concedere molto ai petenti, bisogna poi trovare i mezzi di sopperire alle concessioni; ed è allora che io vorrei mettere d'accordo le parole di alcuni deputati, quando si tratta di stabilire delle leggi d'imposta, con queste che ora ci fanno sentire.

Quindi io debbo dire che la proposta dell'onorevole deputato Cassinis mi pare totalmente opposta a quella che io aveva fatta in quella tornata, e che, se essa non pregiudica quanto fu deciso allora e non tende che a promuovere una legge che conguagli queste pensioni, io sono con lui.

Però, se fosse adottato l'ordine del giorno dell'onorevole preopinante, parrebbe assentirsi a quello che diceva testè l'onorevole Di Revel, che cioè questa opinione del Ministero era un assurdo.

Di domani il Ministero dovrebbe già concedere tali pensioni per mettere in correlazione il suo operato coll'ordine del giorno. Allora tanto vale che non si proponga la legge, a meno che si intenda di pareggiare queste vedove alle vedove accennate testè dal signor ministro dell'istruzione pubblica, le quali non hanno giammai pensione. Ma, se l'ordine del giorno è nel senso che l'interpretazione data dal Ministero a quel brevetto sia erronea, allora è inutile di preoccupare nuovamente la Camera, la quale su questo ha già dato la sua decisione.

E qui farò osservare alla Camera come si proceda leggermente nello stabilire dei diritti d'individui a carico della nazione. Noi tutti abbiamo presenti i termini di quel brevetto, ed abbiamo potuto notare che nel principio di questa tornata l'onorevole Sappa, consigliere di Stato, parlava di queste vedove nientemeno come se fossero creditrici.

Ma io domando in che modo questa gente siano creditori dello Stato. Se v'ha una legge, si indichi. V'ha bensì quel brevetto; ma che dice esso? Esso fa dire dal Re a' suoi ministri: vi autorizzo a domandarmi questo e questo, e nient'altro. Io non posso adunque comprendere come si possa far mutare criterio al Ministero, che qui ha piena facoltà.

Se il Ministero avesse una legge che regolasse tutta questa

materia, si potrebbe pronunziare su questo punto, ma ciò non è. Si tratta di definire una differenza intorno alla quale i ministri si sono poi messi d'accordo, adottando una massima, secondo il loro proprio criterio, a norma del solo loro giudizio.

Che cosa può dunque fare la Camera? Vuole essa abusare dei suoi diritti, e rifiutare al Ministero i fondi del bilancio per le pensioni?

Io non lo suppongo.

Voci. Non potrebbe!

MELLANA. Le pensioni che non potrebbe respingere sarebbero quelle che hanno fondamento su di una legge. Quindi non posso comprendere come si voglia far carico al Governo di avere fatto ciò che sta nelle sue attribuzioni.

Ma si dice: altri ministri hanno agito in senso opposto. (Si parla) Mi permettano: se ogni ministro dovesse fare tutto quello che hanno fatto gli altri, sarebbe inutile di cangiare Ministero. (Viva ilarità)

Si cambia appunto i ministri perchè non facciano sempre lo stesso. Per me, io lodo, io approvo quello che hanno fatto i ministri, e li approvo tanto più, perchè comprendo quanto possa essere loro doloroso di respingere queste preghiere e queste supplicazioni, dalle quali pare che si mostrino vinti gli onorevoli miei colleghi oppositori.

DELLA MOTTA. Io ho domandata la parola per rettificare alcune cose dette dall'onorevole ministro degli interni.

In primo luogo osserverò che, allorquando io dissi rallegrarmi delle conclusioni della Commissione, ho parlato di quelle della Commissione odierna, e non dell'ordine del giorno votato nella petizione Lencisa, nè più ben ricordo se allora le conclusioni della Commissione fossero per l'ordine del giorno che è stato votato.

Io poi di nuovo altamente dichiaro che non ho mai inteso di provocare leggi che allargassero le pensioni, ho detto anzi chiaramente, nel mio primo discorso nella tornata 16 febbraio prossimo passato, che le pensioni erano una piaga anche per la troppa facilità di poterle ottenere; io anzi credo benissimo che il Ministero qualche volta si trovi incagliato, si trovi troppo sotto la pressione della legge, che dà alle volte troppo facilmente diritto di conseguire pensioni a certi impiegati, ancorchè siano ancora nel caso di continuare il servizio; altro disordine poi delle leggi sulle pensioni, credo consista anche nella disuguaglianza, nella diversa quantità di anni di servizio e nei vari trattamenti che si fanno ai diversi pensionati. Del resto, le conclusioni che io presi nel mio primo discorso del 16 febbraio, erano chiaramente dirette ad ottenere che si facesse un'organizzazione generale delle pensioni non con viste d'allargamento, ma per due scopi: di scemarne la facilità nel darle ed il peso, e di economizzarle nei diversi rami; erano dunque le mie mire identiche a quelle in oggi espresse anche dalla Commissione e dall'onorevole ministro Lanza stesso. Solamente, siccome una legge sulle pensioni non è una cosa che si possa improvvisare, io pregava il Ministero di voler presentare una legge transitoria per provvedere a questi casi delle vedove dei giniblati, casi in cui egli stesso riconosce i motivi d'equità, per cui egli già allora acconsentiva ad accettare un ordine del giorno e l'invio della petizione per quest'effetto. Non tedierò la Camera col leggere le parole che stanno nel rendiconto dei miei discorsi del 16 febbraio, da cui però si vedono chiari gl'intendimenti ai quali mirassero le mie proposte.

Dirò poi ancora che non ho inteso di far oggi rimprovero al Ministero di incoerenza; dissi che in quest'affare non po-

teva l'ordine del giorno allora votato pregiudicare la domanda ora fatta. Mostrai, è vero, discorrendo del brevetto, d'inclinare a credere che veramente il brevetto non facesse la distinzione tra le vedove de' giubilati e quelle dei non giubilati, che il Ministero recentemente introdusse, ma rispettai l'opinione diversa del Ministero, aggiunti solo che, se dubbio c'era, si doveva dare luogo ad un'autentica interpretazione.

In sostanza io mi trovo d'accordo col relatore della Commissione e coll'onorevole ministro Lanza, ed accetterò qualunque ordine del giorno, qualunque proposta la quale tenda a provvedere adesso provvisoriamente alla risoluzione di questo dubbio, a regolarizzare questa pratica, la quale il signor ministro già riconobbe che è contraria ai principii di equità e di umanità, ed a provvedere meglio poi in generale al sistema delle pensioni, non colle viste di allargarle, ma colle viste di diminuire in certi casi i diritti a quelli che possono ancora prestare servizio. Intanto ritenga la Camera che la benignità rispetto a questa sorta di vedove, cioè vedove di giubilati, non è quella che possa portare un grave sbilancio, dovendo essere necessariamente assai piccolo il numero delle vedove dei vecchi impiegati che muoiono già fuori di servizio.

MELLANA. Chiedo la parola.

SAPPA. Io aveva domandata la parola prima che parlasse l'onorevole Mellana; ma, quando egli ha parlato ed ha accennato a me, io aveva domandata la parola per un fatto personale, ed a questo titolo spero che mi lascerà parlare prima di fare la sua proposta.

Io dirò primieramente che l'onorevole deputato Mellana, o non ha fatto attenzione, perchè mi pare che fosse presente, o non ha inteso il mio discorso, perchè appunto io ho ammesso esplicitamente che gli impiegati civili regolati dal brevetto del 1835 e le loro vedove non avevano un vero diritto alla pensione, ma solo un titolo; ho poi soggiunto che la ragione che si mette in campo della strettezza delle finanze era plausibilissima, ma che questa ragione non doveva tornare a carico solo di una categoria di questi pensionati, quando fosse dimostrato, come credo di averlo dimostrato, che le vedove degli impiegati giubilati, quando si trovino nelle condizioni volute dal brevetto del 1835, hanno eguale titolo che le altre vedove.

Io ho detto che per parità di trattamento, se lo Stato non si crede in grado di poter soddisfare ad un peso così grave, doveva ridurre proporzionatamente tutte le pensioni, ma non far sopportare il peso solo alle vedove degli impiegati giubilati, mentre che non si toccherebbero gli assegnamenti dei celibi, i quali possono trovarsi in agiatezza.

Io questo ho dichiarato esplicitamente, e questo poco combina con quanto l'onorevole Mellana ha voluto farmi dire.

Lasciando adunque da parte l'interpretazione data dal deputato Mellana alle mie parole, dirò che io acconsentirei facilmente colla conclusione presa dall'onorevole ministro delle finanze, se credessi che questa conclusione potesse essere presto attuabile; ma il ministro delle finanze ha accennato a molti difetti che presenta la materia delle pensioni, e riconosce che certamente per formare un progetto che provveda a tutti questi casi ci vorrà molto tempo. Ma qui noi siamo davanti ad una questione d'equità, ad una questione d'eguaglianza. Come ho dimostrato, il brevetto del 1835 contempla espressamente le vedove degli impiegati giubilati, ed in questo non posso essere d'accordo coll'onorevole ministro dell'interno. Io ho detto che le parole « non sarebbero date pensioni se non alle vedove le quali avessero contratto matrimonio o prima che l'impiegato fosse in servizio, o mentre

era in attività di servizio » non si possono applicare che agli impiegati in riposo, perchè, se quest'espressione volesse applicarsi alle vedove degli impiegati morti in attività di servizio, sarebbe un non senso; la detta espressione non può adunque applicarsi che alle vedove degli impiegati posti in riposo, quindi è precisamente il caso che l'onorevole ministro dell'interno non ammetteva.

Io confesso schiettamente che, persuaso qual sono dei sentimenti di giustizia e di equità dei signori ministri, riconoscendo che le espressioni della prima parte dell'articolo 14 del regio biglietto del 1835 potevano presentare qualche ambiguità non raffrontandole con quelle dell'atenea dello stesso articolo, ho proposto e propongo l'invio della petizione di cui si tratta al loro nuovo esame per dare loro un'occasione di meglio maturare la questione, e per porli così sulla via della giustizia e dell'equità dalla quale io ritengo per fermo che, senza volerlo, si sono scostati; e mi confermano in questa opinione, oltre la stima che faccio di loro, le dichiarazioni esplicite che abbiamo intese dall'onorevole signor ministro delle finanze.

Io accetto pertanto il pensiero di una legge generale sulle pensioni civili la quale provveda ai molti casi che giustamente accennava il signor ministro; ma credo che la proposta del deputato Lanza non escluda quella che ho fatta. Io farò plauso al Ministero se presenterà una legge a questo riguardo, ma intanto noi dobbiamo porre il Governo sulla via di cominciare a riparare ad una ingiustizia, ed è perciò che propongo l'invio della petizione al Ministero.

Io ripeto poi, a scanso di nuovo equivoco sulle mie parole, che riconosco che il brevetto del 1835 non costituiva un vero diritto negli impiegati ad ottenere la pensione, ma un solo titolo, titolo però che è appoggiato alla giustizia ed all'equità, e forse veste il carattere di diritto, o quanto meno fu potentemente e legalmente corroborato dalla legge che sottopose tutte le categorie degli impiegati ad una ritenenza come fondo da convertirsi in pensione.

Io spero adunque che la Camera adotterà la mia proposta.

MARTELLI, relatore. Quando il signor ministro ha bisogno d'appoggio, sa molto abilmente servirsi delle parole dei membri della opposizione, ma nella presente circostanza s'inganna a gran partito; perciò devo respingere il rimprovero inflittomi e mantenere la mia censura.

Disse il ministro che la sinistra predica *tempi nuovi, cose nuove, uomini nuovi*, e perciò uomini nuovi esigono il licenziamento dei vecchi.

Questo è appunto ciò che non ha fatto il Ministero, ed in ispecie quello dell'interno.

Tengo sotto gli occhi un quadro delle pensioni concesse ed estinte nei tre ultimi scorsi anni, desunto dai registri dello Stato, da esso risulta che nei dicasteri ove più si fa sentire la ragione degli *uomini nuovi*, minori movimenti si fecero, come per esempio, nel Ministero interni non vi è sui tre anni 1853, 1854 e 1855, che la somma di lire 1000 circa di differenza in più tra le pensioni nuove concesse e le estinte, ed al contrario in quello, per esempio, delle finanze, ove a qualunque colore appartenga l'impiegato, può fare egualmente il suo servizio, essendo i calcoli e le cifre d'ogni tempo e di ogni colore, il movimento in più dalle pensioni nuovamente concesse alle estinte va aumentando gradatamente dalle 50,000 alle 60,000 lire all'anno, proporzione questa che credo assai parlante.

Contro questi argomenti spero che il signor ministro non avrà occasione di fare osservazioni, giacchè spero presentarli la misura più esatta e più precisa.

Ora vengo alla questione, giacchè mi pare che la Camera debba essere stanca di questa discussione, che per ben due volte si presenta in questa Sessione.

La vostra Commissione divideva in due parti le sue conclusioni.

Primieramente diceva:

« La vostra Commissione, signori, ritenuta la sempre crescente somma delle pensioni di giubilazione ed i sempre crescenti reclami di petenti, riconobbe doversi essere nello stato degli impiegati una lacuna da riempire ed una piaga da sanare. Invita perciò il Ministero a voler far studiare e presentare nella prossima Sessione una legge che con eguale misura trattando gl'impiegati da qualunque dicastero dipendano, diminuendone il numero allo stretto necessario, meglio ne assicuri la loro posizione in vita, lasciando alla loro previdenza di pensare alla famiglia superstite. »

Questa conclusione, a quanto mi pare, e dalla discussione presente, e da quella avvenuta ai 16 febbraio prossimo passato, è generalmente desiderata da tutti, e non contrastata dal Ministero; io perciò pregherei il signor presidente di dividere la votazione, mettere anzitutto ai voti questa prima parte, riservandomi poi, ove d'uopo, a sostenerne la seconda.

Siccome dai reclami sporti in queste due petizioni risulterebbe che vi sarebbero ragioni di equità, di umanità e di giustizia per variare il sistema in ora praticato relativamente alle pensioni che si accordano alle vedove degli impiegati che erano provvisti a riposo, la Commissione invita il Ministero a presentare una legge provvisoria che serva a riempire la lacuna che esiste tra lo stato attuale e quello che verrebbe stabilito colla legge che ora cotanto si desidera.

Io quindi prego l'onorevole signor presidente di voler fare questa divisione nella votazione, riservandomi di sostenere la seconda, qualora venisse contestata.

MELLANA. Dirò solamente all'onorevole Sappa che mi è parso dalle sue parole che riconoscesse formalmente come creditrici quelle petenti, mentre diceva...

SAPPA. Ho spiegato subito dopo quale era il mio pensiero.

MELLANA. Del resto, per essere più breve, non farò altro che leggere una proposta che io intendo di presentare che è questa:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare una legge generale sulle pensioni, passa all'ordine del giorno. »

BRONZINI-ZAPPELLONI. Dirò brevissime parole, poichè la Camera è impaziente di andare ai voti, nè voglio più oltre protrarre questa discussione.

Io non posso accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Cassinis, se non nel senso in cui l'accetterebbe il ministro incaricato delle finanze, cioè di invitare il Governo a presentare una legge, la quale regoli finalmente in modo uniforme e preciso questa gravissima materia delle pensioni.

Io poi non appoggierei mai la proposta di sollecitare la presentazione di una legge interpretativa del brevetto del 1835, perchè sarei persuaso che, così facendo, invece di venire a rimarginare in qualche modo la piaga delle pensioni, che tanto affligge il paese, noi non faremmo che allargarla.

Io credo eziandio che in nessun caso il brevetto del 1835 possa essere invocato a fondamento di diritto assolutamente acquisito per le vedove degli impiegati in quello contemplati, i quali vengono a morte dopo di essere stati provveduti a riposo. E ciò non già perchè io creda trovarsi tali vedove e-

scuse dallo spirito e dalla lettera di tale brevetto, ma sì perchè il medesimo lascia in facoltà del Governo il concedere o no in certi determinati casi il favore della pensione alle persone in esso contemplate.

Ciò posto, io non posso che lodare il Ministero, il quale, esaminando questa grave questione, e vedendo ogni giorno accrescersi le pensioni, si è valso della facoltà che il regio brevetto del 1835 gli accorda, applicandolo in modo alquanto rigoroso ed eliminando così, nelle gravi contingenze dell'erario, le vedove degli impiegati morti dopo di essere stati collocati a riposo.

Che se il Ministero, esaminando il disposto del regio brevetto ora citato, riguardo alle vedove degli impiegati morti in istato di giubilazione ha sollevato il dubbio che appunto fa l'oggetto dell'attuale assai lunga discussione, e lo sciolse nel senso di negare loro il diritto alla pensione, si è, a senso mio, valso della facoltà che ad esso competeva, e di questa deliberazione non credo che alcuno possa lagnarsi, come di un diritto violato; ond'io per mia parte non posso che incoraggiare il Ministero a perseverare nella stessa risoluzione, facendo però voti in pari tempo acciò un progetto di legge sopra questa materia venga presentato, il quale si informi a principii che regolino le pensioni di riposo in modo da far cessare ogni abuso, e da renderle proporzionate alle condizioni dell'erario pubblico.

Aggiungerò ancora che nella presente circostanza col trasmettere al Ministero la petizione, di cui è caso, si rischierebbe di commettere una grave ingiustizia, non solamente riguardo alla vedova Lencisa, della quale si respinse la domanda coll'ordine del giorno votato nella seduta del 16 scorso febbraio, ma fors'anche riguardo a molte altre vedove d'impiegati di classi subalterne, le quali, quantunque siansi trovate nello stesso caso, ed abbiano perciò subita una ripulsa, non ricorsero tuttavia alla Camera.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Cassinis.

Voci. Ai voti! ai voti!

CASSINIS. Mi perdoni la Camera se non posso lasciare senza risposta alcune parole che mi ha rivolto l'onorevole Mellana.

Le osservazioni che io aveva fatte alla Camera nel precedente mio discorso, avevano questo doppio oggetto: di dimostrare la necessità della legge, perchè ci troviamo in condizione anormale, e di dimostrare ad un tempo che, secondo il mio avviso, doveva il brevetto del 21 febbraio 1835 essere interpretato a favore della postulante.

Nella prima parte delle mie considerazioni, dove io dimostrava la necessità di una legge, io citava le osservazioni dell'onorevole Mellana, il quale diceva che non si sarebbe opposto a che si presentasse una legge in correlazione con altre leggi; sono sue parole. Ora, siccome le altre leggi esistenti accordano la pensione indistintamente tanto alle vedove degli impiegati morti in attività di servizio, quanto a quelle degli impiegati morti in istato di riposo; così, stando alle parole come sono scritte, dove egli diceva che avrebbe aderito ad una legge la quale si mettesse in correlazione colle altre leggi esistenti, io pensai che egli non avrebbe avuto difficoltà di accettare quel principio, tutt'altachè emanasse da una legge.

Ma l'onorevole Mellana accenna alle successive parole che egli ha dette, ed io volentieri le rileggo:

« Ma se esso propone l'invio al Ministero, perchè si faccia esso arbitro di dare un'interpretazione diversa da quella che il Ministero ha già data, che cioè, dietro maturo consiglio, esso dovette dare, io dico che la cosa non sta, perchè o bi-

sognerebbe mettere il Ministero in contraddizione con sè stesso, o la Camera si porrebbe, senza i necessari documenti, ad interpretare, ecc. »

Dunque mi pare che egli non si opponesse a che si presentasse una legge per il caso presente in correlazione delle altre leggi esistenti, ma si opponesse che il Ministero, senza una legge, interpretasse il brevetto diversamente da quello che aveva fatto. Così almeno mi pare suonino le sue parole.

Ma a me basta di osservare come nel riferire la prima parte delle sue osservazioni fatte nella seduta del 16 febbraio, soggiungessi « ed in ciò il deputato Mellana diceva bene, » perchè nel resto, secondo il mio avviso, me lo perdoni, diceva male.

Or bene, se siamo in questi termini, se egli diceva che non avrebbe fatto opposizione a che si presentasse una legge che adottasse un principio di eguaglianza con altre leggi; se queste non negano la pensione alle vedove degli impiegati morti in istato di riposo, egli vede che io non mi discostava, citando le sue parole, dal suo concetto.

Il secondo oggetto delle mie osservazioni egli era il condurre ad un'interpretazione del regio brevetto del 21 febbraio 1835, quale l'aveva io dimostrato nella tornata di ieri, per via di una legge.

L'onorevole Mellana si preoccupa del danno che ne verrebbe alle finanze. Ma, se è giusto quello che si domanda, io non credo poi che le condizioni in cui versiamo, ed avuto riguardo al non grande numero delle persone per cui è da provvedere, vietino assolutamente che si addivenga ad un atto che la Camera stessa ed il Ministero hanno già riconosciuto umano e giusto.

Vede adunque l'onorevole Mellana, che io non contrastava per nulla alla verità delle cose che egli aveva dette, ma che giustamente invocava il suo concorso, non nella parte in cui egli interpretava la legge, ma in quella in cui egli vedeva pure il caso del doversi presentare una legge che ponesse tutti in eguale condizione.

Ora dirò poche parole all'onorevole Bronzini. Egli pensa che si farebbe una ingiustizia ove si accettasse questo invito dal Ministero, perchè molti altri che hanno già domandato sono stati respinti.

Ma, signori, non è la Camera che avrebbe accordata la pensione; è il Ministero. Quando la Camera ammettesse il principio, io credo che nulla si opporrebbe a che queste petenti possano ricorrere di nuovo, ed ottenere la loro pensione.

Credo di avere persuasa la Camera della necessità di una legge, e il Ministero stesso lo riconosce. Se non che il signor ministro delle finanze vorrebbe abbondare più che in oggi non si domandi; egli vorrebbe una legge che faccia scomparire nella materia delle pensioni le varie altre ineguaglianze che accennò. Io ne lo ringrazio; a me basta per ora che esso faccia scomparire quella di cui si discorre. Dunque è questione di vedere come debba essere questa legge. Io credo che ciò si sia già dimostrato abbastanza dai miei colleghi, e con migliori parole ed argomenti che io non saprei.

Quindi confido che la Camera sarà per accettare l'ordine del giorno da me proposto, e che ha questo appoggio per sè, che laddove l'ordine del giorno dell'onorevole deputato Mellana renderebbe men pronto quest'atto di umanità e di giustizia che si domanda, per altro canto riconosce la verità dei principii che ho dimostrato.

PRESIDENTE. Parendo che la Camera voglia passare ai voti, darò lettura delle varie proposizioni che vennero fatte relativamente a queste petizioni.

La prima è quella dell'onorevole deputato Mellana, ed è così concepita:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare una legge generale sulle pensioni, passa all'ordine del giorno. »

Quindi viene la proposta dell'onorevole deputato Cassinis, la quale è così espressa:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare una legge che, in correlazione alle altre su questa materia, determini la condizione delle vedove degli impiegati contemplati nel regio brevetto del 21 febbraio 1835, passa all'ordine del giorno. »

Segue la proposta della Commissione, la quale è divisa in due parti.

Nella prima s'invita il Ministero a voler far studiare e presentare, nella prossima Sessione, una legge che, con eguale misura trattando gl'impiegati, da qualunque Ministero dipendano, diminuendone il numero allo stretto necessario, meglio ne assicuri la loro posizione in vita, lasciando alla loro previdenza di pensare alla famiglia superstite.

Nella seconda parte si propone di mandare queste petizioni allo studio dei rispettivi ministri da cui dipendono, onde, facendosi carico delle ragioni di giustizia e di equità che vengono nelle medesime espresse, presentino un progetto di legge il quale faccia sì che l'eguaglianza dei cittadini, in faccia alla legge, si applichi anche allo stato delle famiglie degli impiegati della nazione.

Da ultimo viene la proposta del deputato Sappa, colla quale si domanda il semplice invio delle petizioni al Ministero.

La proposta del deputato Mellana, essendo più ampia, debbe avere la precedenza.

Innanzitutto domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(È approvata.)

PROGETTO DI LEGGE PER DISPOSIZIONI CONCERNENTI I POSTI GRATUITI NEL COLLEGIO CARLO ALBERTO.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per estendere a tutti i regnicoli il concorso ai posti gratuiti di fondazione regia nel reale collegio Carlo Alberto. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1050.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto.

DOMANDA DEL DEPUTATO MARTELLI.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Martelli.

MARTELLI. Possono in politica le cose essere vedute sotto diverso aspetto, come diverso può essere il modo di sentire; le questioni però di affetto, di speranza e di amore si fanno sentire profondamente nell'anima, e si sentono queste cose senza poterle esprimere. Prova ne sia l'attestato di simpatico affetto che la nazione intiera ha dato ai suoi prodi figli che in Oriente con tanto onore fecero rispettare e riconoscere la nostra bandiera italiana alle potenze più civili d'Europa.

Ieri verso le due correva voce che fosse arrivata una parte della nostra armata d'Oriente alla Spezia; tutti i cittadini erano trepidanti per sapere notizie dei nostri soldati; questa era per molti una semplice supposizione, per molti una speranza, per molti altri un semplice voto, poichè pareva assai difficile che in soli otto giorni una parte eletta dei nostri soldati del corpo di spedizione fosse pervenuta a ritoccare il lido natio. Il Ministero, il ministro almeno cui questo spetta, conservando il solito suo silenzio, taceva alla Camera, taceva alla nazione questa notizia.

La Camera non riceveva copia del dispaccio telegrafico che ricevette il signor ministro; poteva forse questa notizia essere ancora compresa nel giornale ufficiale, ma il giornale ufficiale di ieri non ne faceva motto. Finalmente sul giornale di oggi vediamo ufficialmente dato l'annuncio dell'arrivo di una parte del corpo di spedizione, che sarebbe arrivato fino da giovedì 24 corrente.

Io prego il signor ministro, da cui questa cosa può dipendere, a purgare questa sua noncuranza e dare quelle spiegazioni che crederà.

DURANDO, ministro della guerra e marina. È un fatto, o signori, che la notizia dell'arrivo della prima spedizione delle nostre truppe di ritorno dalla Crimea mi giunse, non dirò inaspettata affatto, ma alquanti giorni prima di quello che io calcolava. Io ebbi l'avviso della partenza delle medesime da un dispaccio telegrafico, che ricevetti, se non isbaglio, il 23; me ne pervenne poi un altro da Costantinopoli, in cui mi si diceva che era giunta la *Costituzione* con un generale piemontese a bordo e che partirebbe lunedì. Così, ieri, come ho già asserito, l'accennato dispaccio mi giunse alquanto inatteso e non lo ebbi più in tempo per poterlo far

stampare nella gazzetta ufficiale, come avrebbe desiderato l'onorevole Martelli, e come non avrei intralasciato di fare, se lo avessi potuto.

È vero che non ho dato alla Camera ufficiale comunicazione di quel dispaccio, ma dirò che, non avendo considerato quella notizia di massimo momento, non ho creduto che ciò fosse necessario, tanto più che pel passato ogniquale volta mi pervenne qualche notizia importante riguardo al corpo di spedizione, per darne comunicazione mi valse quasi sempre della gazzetta ufficiale senza che se ne movesse lagnanza.

Quindi io non posso accettare i rimproveri che mi fece l'onorevole deputato Martelli, il quale, nel muovermi questa censura, disse che io in questa contingenza continuai nell'antico sistema di silenzio.

Io non so a qual silenzio egli voglia riferirsi; si spieghi e mi dimostri quando, avendo qualche notizia rilevante dell'armata, io non l'abbia trasmessa subito al giornale.

Accenni quali sono queste cose impertanti che, al dire di lui, io tacqui, e, se non potrò giustificarmi, mi si potrà dare torto.

(Si alzano parecchi deputati.)

La seduta è levata alle ore 4 54.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Discussione del bilancio passivo dei lavori pubblici per l'anno 1857;

2° Discussione del progetto di legge per acquisto di due battelli a vapore sul lago Maggiore.